

La Repubblica 29 Ottobre 2010

Il latitante tradito da un malore in strada in cella Naimo, guardiano degli scappati

LO CERCAVANO la polizia americana e quella italiana dalla fine degli anni Ottanta perché era stato l'anello di congiunzione tra la mafia Usa e Cosa nostra. Rosario Naimo, detto Saruzzo, della famiglia di San Lorenzo e legato ai Gambino, è stato arrestato per caso. Il manager di Cosa nostra, come lo soprannominò Riina per le sue ricchezze, passeggiava tranquillamente in via Sciacca mercoledì sera.

A tradirlo, dopo vent'anni di latitanza, è stata un'emorragia all'occhio scoppiata all'improvviso. Naimo, 65 anni, ha iniziato a barcollare e si è accasciato sul marciapiede. A raccogliarlo dolorante sono stati due finanzieri che per caso si trovavano di pattuglia nella zona. Lui avrebbe cercato di celare la sua identità e poi, messo alle strette, avrebbe chiesto ai due militari di accompagnarlo in ospedale in cambio di una lauta ricompensa in denaro. «Sono latitante, vi do duemila euro se mi portate in ospedale», avrebbe detto. I finanzieri lo hanno portato subito in caserma e poi hanno chiamato un'ambulanza. Naimo non aveva documenti addosso.

Il nome di Saruzzo Naimo è legato alla cacciata degli Inzerillo da parte dei corleonesi dopo la carneficina tra gli anni 1981 e 1983. La "commissione" siciliana aveva stabilito che gli Inzerillo superstiti avessero salva la vita a patto di non tornare più nell'Isola. Era questa la regola che dettò la Cosa nostra di Totò Riina. Naimo fu scelto come garante di quel patto. Una regola che però fu violata e alla spicciolata gli Inzerillo rientrarono a Palermo.

Una vicenda che è poi ritornata alla ribalta con l'operazione Gotha, targata 2005, che ha sventato una nuova guerra di mafia. Di Naimo parlò Nino Rotolo nel capannone di lamiera di viale Michelangelo riferendosi agli scappati: «Totuccio Inzerillo ed altri, senza ragione, senza ragione alcuna, sono venuti a cercarci per ammazzarci, ma nessuno gli aveva fatto niente. Ci hanno cercato e ci hanno trovato. Non siamo stati noi a cercarli. Dovevano rimanere lì e dovevano rispondere... perché erano tutti scappati, tutti fuori in America, però dovevano rimanere reperibili e dovevano rispondere a una persona, che era Saruzzo Naimo».

Della latitanza di Naimo i magistrati avevano iniziato a parlare dai primi mesi del 1990. Il suo nome era comparso nel processo Big John, dal nome del mercantile pieno di cocaina che dalle Antille era arrivato al largo di Trapani per un accordo tra i colombiani e la mafia siciliana. Tra i più importanti imputati del processo ci furono i Madonia. Il nome di Naimo fu fatto durante il processo per il calibro del personaggio stimato negli Usa e in Italia.

Adesso i finanzieri sperano in una collaborazione del latitante arrestato. Di lui si conosce molto poco, tranne il suo inserimento come uomo di fiducia prima nella famiglia di Tommaso Natale, poi in quella dei Gambino e infine nella cosca di San Lorenzo, al servizio di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Dai suoi racconti potrebbe venire alla luce un'altra fetta di storia che riguarda Cosa nostra e i legami con l'America.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS